LA CURA È FONDAMENTALE



Capitolo 3, estratto dal libro (2023)

“Fa’ che questo ti radicalizzi: organizzarsi e la rivoluzione della cura reciproca”

di Mariame Kaba e Kelly Hayes

Mariame Kaba è un'organizzatrice, educatrice, curatrice e abolizionista del complesso carcerario-industriale attiva nei movimenti per la giustizia razziale, di genere e trasformativa. Kaba è il fondatrice e direttrice di Project NIA, un'organizzazione abolizionista di base che ha l'obiettivo di porre fine all'incarcerazione giovanile. Mariame è ricercatrice presso Interrupting Criminalization, un progetto che ha co-fondato con Andrea Ritchie nel 2018. Per maggiori info: mariamekaba.com

Kelly Hayes è un'autrice, organizzatrice, educatrice di movimento e fotografa Menominee [tribù, di stirpe algonchina, nativa delle zone tra gli attuali stati del Wisconsin e Michigan, ndt]. È anche la conduttrice del podcast Movement Memos del network indipendente Truthout. Hayes è un co-fondatrice del collettivo Lifted Voices e della Chicago Light Brigade. Per maggiori info: kellyhayes.org

Illustrazione in copertina:
Eric Drooker, *Slingshot* (2008)

LA CURA È FONDAMENTALE

Capitolo 3, estratto dal libro

"Let This Radicalize You: Organizing and the Revolution of Reciprocal Care"

(prima ed. originale primavera 2023)

di Mariame Kaba e Kelly Hayes

Haymarket Books

tradotto ed editato da
Robin Book Gang
marzo 2025

Sei giorni dopo la devastazione di Porto Rico a causa dell’uragano Maria nel 2017, la corrente mancava ancora in molte città e le mensole dei supermercati erano completamente vuote. Daniel Orsini, membro di un’organizzazione di mutuo soccorso locale, stava lavorando insieme ad altri alla distribuzione di pasti gratuiti a Caguas, una città a sud di San Juan. Dato che la maggior parte delle persone a Porto Rico era rimasta senza servizio telefonico dopo la tempesta, Orsini e i suoi collaboratori hanno guidato in giro per Caguas, annunciando con un megafono che il giorno seguente avrebbero servito la colazione dalle 6 alle 8 del mattino e il pranzo dalle 2 alle 3 del pomeriggio.

“Ci aspettavamo, non lo so, forse trenta persone al mattino e cinquanta al pomeriggio” ci ha detto Orsini, ma con sua sorpresa, cento persone si presentarono per colazione e trecento per pranzo. Il suo gruppo aveva esperienza nella gestione di cucine di mutuo soccorso, quindi erano pronti a raccogliere le pentole, le padelle e il cibo disponibile e a coordinare i pasti. Saltava all’occhio la diversità di estrazione sociale della folla in attesa: alcuni erano poveri, ma altri appartenevano chiaramente alla classe media e probabilmente non erano abituati a fare lunghe file.

Gli organizzatori annunciarono che nessuno sarebbe stato mandato via, ma invitarono chi voleva e poteva a contribuire con qualcosa in cambio: denaro, alimentari o ore di volontariato. Orsini racconta che alcune persone avevano i soldi ma non riuscivano a trovare cibo da acquistare, mentre altri avevano il cibo a casa ma non avevano modo di cucinarlo, a causa del blackout o dell’assenza di acqua corrente. Altri ancora non avevano nulla, ma magari potevano mettere a disposizione il loro tempo per aiutare a dare da mangiare a tutti.

Il progetto degli organizzatori, chiamato Centro de Apoyo Mutuo Caguas fu uno dei quattordici Centros de Apoyo Mutuo che apparvero su tutto il territorio di Porto Rico e il suo arcipelago, mentre i residenti faticavano a sopravvivere alla negligenza che aveva causato un’impennata nel bilancio delle vittime della tempesta[1] : molte persone che necessitavano di dialisi, ossigeno, ventilatori e altri dispositivi medici elettrici sono morte; la maggior parte delle isole non aveva acqua corrente e la crescita di muffe nelle case allagate ha portato a infezioni respiratorie talvolta mortali. Mentre l'amministrazione Trump negava la crisi e si rifiutava di prestare un'assistenza significativa, i centri di mutuo soccorso erano luoghi di solidarietà e

sopravvivenza.

Mentre il governo federale degli Stati Uniti inizialmente sostenne che solo sessantasette persone rimasero uccise dall'Uragano Maria, le pompe funebri di Porto Rico erano sopraffatte da un afflusso massiccio di corpi nelle settimane dopo il disastro. Numeri successivi rilasciati da ufficiali portoricani stabilirono che 2975 persone persero la vita nel disastro e a causa delle sue conseguenze. Molte di quelle morti sarebbero state prevenibili, se il governo degli Stati Uniti avesse dato fondi adeguati alle operazioni di soccorso e recupero.

Gli organizzatori del Centro de Apoyo Mutuo Caguas lavoravano in uno spazio preso in prestito, ma secondo Orsini l'infrastruttura non era "molto buona", così hanno cercato un posto più adeguato nel centro di Caguas: "Abbiamo trovato questo edificio enorme, abbiamo aperto i cancelli e abbiamo iniziato a lavorarci, a dipingerlo e così via". In questo spazio il gruppo ha preparato e servito i pasti, ha offerto servizi di agopuntura e ha piantato un orto comunitario.

Come accade spesso durante e dopo i momenti di mobilitazione di massa, alcune delle formazioni di mutuo soccorso di Porto Rico alla fine si sono divise o sciolte. Orsini ha spiegato che il numero di Centros de Apoyo Mutuo attivi è diminuito con il ristabilirsi delle abitudini del capitalismo. Mentre l'elettricità tornava lentamente in tutta la terraferma e nell'arcipelago e negozi di alimentari e ristoranti ricomparivano, sempre meno persone cercavano cibo nelle cucine comunitarie e alcuni gruppi hanno discusso su come impiegare al meglio le proprie risorse. Orsini ha lasciato il Centro de Apoyo Mutuo di Caguas per dedicarsi a un progetto di giustizia curativa incentrato sull'agopuntura.[2] Nonostante il carattere effimero o la trasformazione di alcuni progetti l'ascesa del mutuo soccorso a Porto Rico è un potente esempio di ciò che le persone sono in grado di fare quando si rendono conto che chi ricopre delle posizioni di potere li considera sacrificabili, e che la solidarietà reciproca è l'unica speranza.

Come una corrente elettrica che riattiva un cuore fermo, una situazione di crisi può creare una defibrillazione sociale che rianima il nostro legame con gli altri esseri umani e permette alla compassione, all'immaginazione e alla coscienza politica di fluire più liberamente. È per questo che le proteste, i progetti di mutuo soccorso e nuove modalità inedite di connessione e sostegno nascono velocemente nei momenti di maggior tensione. Come organizzatori, dobbiamo impara-

re a evocare questa elettricità sociale anche in tempi relativamente "normali".

Noi crediamo nella cura reciproca come forma di ribellione culturale. Crediamo nella necessità di promuovere una controcultura della cura, una politica più ampia di qualsiasi questione isolata, che possa sfidare la disumanizzazione e la negazione delle atrocità, che ci permetta di contare gli uni sugli altri e sulla nostra stessa umanità, tra le difficoltà quotidiane e i disastri. Lo Stato ha la capacità di aiutarci tutti a vivere, e persino a prosperare, ma nella sua forma attuale si oppone attivamente a farlo. Dobbiamo avere la determinazione di sopravvivere nella collettività, come persone disposte a prendersi, sfidare e stravolgere qualsiasi cosa per la vita, la dignità e il decoro e per il bene reciproco.

In questo momento è cruciale prendere in considerazione le lezioni della pandemia di COVID 19, una situazione che, nel bene e nel male, ci mostra cosa potrebbe accadere in futuro nei momenti di crisi.

Nei primi mesi di pandemia negli Stati Uniti, molte persone stavano affrontando il devastante impatto finanziario della chiusura dei posti di lavoro, assumendo quantità eccessive di alcol o altri intossicanti e dando voce alla loro disperazione pubblicamente sui social. La solitudine, epidemica nella nostra cultura orientata al consumo, divenne schiacciante e l'uso di sostanze, già in aumento negli Stati Uniti, si è intensificato. Per milioni di persone, la pandemia è stata la prima esperienza di collasso, la prima presa di coscienza che la realtà che avevano imparato a considerare fissa e inamovibile poteva davvero crollare e che le sue fondamenta potevano cedere completamente. Ma in mezzo alle sofferenze e agli scompigli di quei primi giorni, abbiamo anche visto un lato dell'umanità raramente mostrato nei film post apocalittici, che spesso davanti a una catastrofe raccontano una reazione individualista, un "ognuno per sé". Nella primavera del 2020, un numero senza precedenti di persone ha organizzato iniziative di mutuo soccorso per aiutare i propri vicini a sopravvivere. Utilizzando la tecnologia per superare le barriere fisiche imposte dalla pandemia, in decine di migliaia si sono mobilitati per fondare nuovi gruppi e costituire nuovi meccanismi all'interno di organizzazioni già esistenti e rispondere alle esigenze di chi si trovava in difficoltà. Dalla consegna di alimentari e medicinali all'aiuto per accedere a percorsi di terapia a distanza dopo la perdita dei propri cari, in tutto il paese

le persone hanno escogitato modi per prendersi cura le une delle altre. Contrariamente a ciò che avviene nelle rappresentazioni tipiche e fittizie dei tempi duri, nella realtà molte delle persone che stavano affrontando il dolore, l'incertezza e l'isolamento della pandemia desideravano avvicinarsi agli altri attraverso atti di aiuto e cura, e lo hanno fatto: gruppi organizzati dal basso hanno ridistribuito milioni di dollari a chi non ce la faceva da solo; i frigoriferi vuoti sono stati riforniti; innumerevoli individui in crisi sono stati accolti con compassione e assistenza. In una società in cui ci viene insegnato a temere l'altro, molti sono stati toccati dalla consapevolezza che eravamo e siamo la migliore speranza reciproca in una situazione di disastro.

Questa realizzazione si è sedimentata davanti all'incapacità del governo statunitense di rispondere alla crisi senza serietà o competenza alcuna. Il nostro sistema sanitario, logorato dall'austerità, era già impreparato ad affrontare un simile attacco prima della presidenza Trump, ma quando il nostro stesso governo ha dirottato aerei pieni di dispositivi di protezione individuale destinati agli operatori sanitari e ha diffuso una dilagante disinformazione sul virus[3] , è diventato chiaro che nessuna entità statale avrebbe assistito adeguatamente chi cercava di sopravvivere quotidianamente. Così la gente comune, chi esperto e chi appena attivato, si è impegnata e organizzata sia secondo modelli collaudati nel tempo sia con l'ingegno, in assenza di esperienza o istruzioni. È stato uno sperimentare, un barcollare arrangiandosi, sostenendosi a vicenda in tutti i modi possibili, anche a distanza. Come ha detto il giornalista Shane Burley a Kelly durante un'intervista per Truthout alla fine di marzo 2020:

> Ho intervistato le reti di mutuo soccorso in tutto il Paese e ne sono nate decine nel giro di pochi giorni. Voglio dire, sono trascorsi solo pochi giorni e quasi ogni grande città ne ha più di una. Anche i piccoli centri ne hanno. Alcuni di questi gruppi esistono da molto tempo: nascono da gruppi di sostegno più grandi; da centri comunitari; da altre realtà che svolgono un servizio di mutuo soccorso; da persone che fanno cose come lo scambio di siringhe o supporto solidale a sex workers; altri sono spuntati dal nulla, perché sono stati creati da persone che non hanno mai fatto niente e hanno deciso di mettere insieme dei gruppi di chat per monitorare la situazione tra i vicini, raccogliere le risorse e iniziare a fare campagne per aiutarsi a vicenda. [4]

Come ci dirà Burley nell'agosto del 2021, “la portata dei gruppi di mutuo soccorso emersi durante la pandemia è stata sbalorditiva, con migliaia di persone che si sono riunite per sostenersi a vicenda. Quello che è stato più notevole è che gran parte di questi gruppi non sono nati da comunità radicali o politiche; erano solo persone che cercavano di sopravvivere prendendosi cura le une delle altre”. Burley vede speranza in queste azioni, sostenendo che tali mobilitazioni possono modificare radicalmente la sensazione di ciò che è possibile per una comunità. “Il mutuo soccorso è la storia di questo secolo”, ha detto Burley. “Dobbiamo essere presenti gli uni per gli altri”.

LEZIONI DI CURA DALLA RIBELLIONE

A fine maggio 2020, mentre le iniziative di mutuo soccorso legate al COVID sbocciavano, sono iniziate le ribellioni contro il razzismo[5] strutturale e contro la polizia. Dopo che l'omicidio di George Floyd è stato filmato da Darnella Frazier e il mondo ne è stato testimone online, milioni di persone sono scese in piazza per protestare, nonostante la grande incertezza sul rischio che il COVID-19 avrebbe potuto comportare per la loro salute. Di sicuro, però, era necessario intervenire: la giustizia non poteva aspettare. Sebbene gli assembramenti pubblici fossero generalmente scoraggiati, 1.200 medici firmarono una lettera aperta in cui esprimevano il loro sostegno alle proteste, descrivendole come “vitali per la salute pubblica nazionale e per la salute delle persone nere, particolarmente minacciata negli Stati Uniti”.[6]

I dottori e gli altri operatori sanitari hanno indicato le pratiche migliori per manifestazioni più sicure e nelle proteste è nata una cultura della cura: la distribuzione di mascherine e disinfettanti per le mani è diventata una prassi durante le marce e i raduni. Attraverso la cartellonistica, la sensibilizzazione, la propaganda e le opere d'arte, i manifestanti si sono ricordati l'un l'altro che il mascheramento e la prevenzione della diffusione del COVID-19 dimostravano una più ampia preoccupazione per la loro comunità d'appartenenza e per gli altri. La frase “noi ci teniamo al sicuro” è diventata un mantra e una chiamata all'azione. Gli sforzi per la sicurezza dei partecipanti ai cortei hanno avuto successo: uno studio condotto dal National Bureau of Economic Research nell'estate del 2020 non ha rilevato “alcuna prova che le proteste urbane abbiano incrementato i casi di COVID-19 nelle oltre tre settimane successive al loro inizio”. Lo

studio ha inoltre indicato che “le città in cui si sono svolte le proteste hanno registrato un aumento dei comportamenti di distanziamento sociale della popolazione complessiva rispetto alle città che non le hanno svolte”.[7]

Asha AE è un'artista nera, coordinatrice comunitaria e laureanda all'Università dell'Illinois-Chicago. Si è impegnata in campagne con Assata's Daughters, un'organizzazione queer, nera, guidata da donne e incentrata sui giovani, consolidata nella tradizione radicale nera, e con Dissenters, un'organizzazione giovanile contro la guerra, antimilitarista e antimperialista. Il 30 maggio, quando i cittadini di Chicago hanno protestato a seguito dell'omicidio di George Floyd, Asha era in strada con i suoi amici a distribuire kit di prima necessità che comprendevano guanti, mascherine, acqua, succo di frutta, Gatorade, cracker e patatine. “La gente era così contenta e sorpresa di ricevere queste cose gratuitamente”, ci ha detto. Il gruppo di Asha, guidato dalla sua amica Eva Marie, era ben organizzato e, sebbene a Chicago i disordini non fossero ancora scoppiati, sapeva che la polizia locale era abitualmente violenta nei confronti dei manifestanti. “Eravamo muniti di borse che contenevano liquidi per la pulizia delle ferite, garze, kit di pronto soccorso, asciugamani puliti e altre cose”, ha raccontato.

Migliaia di persone hanno partecipato al corteo contro la brutalità delle forze dell’ordine quel pomeriggio a Daley Plaza, nel centro di Chicago. “Non ho mai visto una folla più eterogenea”, ci ha detto Asha. “Mi sono sentita come se le persone stessero iniziando a capire quello che le donne queer nere e le persone BIPOC [8] hanno detto per decenni: finalmente era scattato qualcosa. Ho persino incontrato alcuni compagni delle elementari e del liceo, che raramente andavano alle proteste”.

Quando la manifestazione è terminata, sono iniziate intense ore di corteo. Asha e i suoi amici erano lì per offrire sostegno e ristoro ai manifestanti, molti dei quali avevano cartelli con messaggi come “Defund the Police” e “Justice for George Floyd” [9] . Asha ha sottolineato di essere rimasta sorpresa dalla “quantità di cartelli esplicitamente abolizionisti che c'erano”. Uno riportava un elenco di nomi di persone uccise della polizia, comprese diverse donne trans. I cori recitavano slogan liberali, come “This is what democracy looks like” 10 , ma arrivavano anche a gridare “Fuck 12” [11]. Non c'erano leader chiari sul posto e nel complesso tutto fluiva “abbastanza natural-

mente".

Asha e il suo gruppo indossavano guanti spessi, mascherine e gilet gialli mentre si muovevano tra la folla. Tenendo conto del rischio di COVID-19 e del potenziale uso di armi chimiche da parte della polizia, portavano anche occhiali protettivi. "Alla fine la situazione si è agitata e ho perso i miei compagni", ci racconta. Dopo essersi allontanata da un ponte ed essere stata minacciata dalla polizia, Asha ha notato una volante in fiamme e ha capito che la protesta era diventata una rivolta. Ha visto un 7-Eleven assaltato da persone che portavano via cibo e altre provviste e in un attimo molti negozi del centro, in State Street, sono stati invasi da giovani manifestanti ribelli. Il centro di Chicago è la zona più ricca della città: dai grattacieli agli hotel di lusso e ai grandi magazzini, è un'area che vede costanti investimenti, mentre i quartieri a maggioranza nera o di colore sono ridotti alla fame dalle misure di austerità.

"Non mi sono mai sentita così libera durante un'azione", ci ha detto Asha, aggiungendo: "Credo che 'sommosse e saccheggi' in centro siano una forma di resistenza al capitalismo".[12] Se da un lato Asha ha sentito un'energia entusiasmante e di ispirazione in quel momento, dall'altro è stata attenta ad adempiere al suo compito e assistere i manifestanti in difficoltà, anche quando la violenza della polizia si è intensificata. "Abbiamo fatto del nostro meglio", ci ha detto. "C'erano molte ferite che io per prima non avevo le competenze di gestire: lesioni profonde e tagli provocati dalla polizia. Avevamo il nostro materiale per la pulizia, i guanti e ci siamo messi al lavoro". Alle proteste erano presenti anche *street medics* esperti, formati per gestire le situazioni più gravi, ma un numero spropositato di persone aveva bisogno di assistenza. "Sono rimasta inorridita quando ho saputo che la mia amica aveva una commozione cerebrale e aveva bisogno di punti in testa", ci ha detto Asha. "È stata [picchiata mentre] aiutava a impedire un arresto".

In risposta alle proteste, il sindaco di Chicago Lori Lightfoot ha istituito un coprifuoco alle 21:00, che sarebbe stato imposto dalla polizia appena trentacinque minuti prima della sua entrata in vigore. Molti residenti, tra quelli che sono stati perlomeno avvisati, hanno ricevuto l'annuncio del coprifuoco via SMS quando le 21:00 erano già passate. I trasporti pubblici sono stati interrotti nel centro città e i ponti sul fiume Chicago sono stati alzati, di fatto intrappolando i manifestanti, la cui stessa presenza era stata criminalizzata da un momento

all'altro. Tra gli altri atti di brutalità, la polizia ha bombardato con armi chimiche i dimostranti bloccati. Alla fine, dopo una significativa contestazione pubblica sui social, la polizia ha aperto un varco per permettere alle persone di uscire, pur continuando a condurre attacchi e arresti. "Abbiamo saputo del coprifuoco solo più tardi, ma non ci importava", ci ha detto Asha. Lei e i suoi amici hanno continuato a distribuire viveri e a prendersi cura dei manifestanti feriti fino a notte fonda, gridando: "Acqua gratis, snack gratis" e "Mascherine", e chiedendo alle persone ferite di cosa avessero bisogno.

Prestare assistenza durante una ribellione è stata un'esperienza determinante nella formazione di Asha: nei giorni e nelle settimane seguenti, ha continuato a partecipare ad azioni di aiuto e cura durante le proteste. "In quasi ogni situazione a cui ho preso parte, la gente aveva bisogno di qualcosa e mi ha fatto molto piacere che noi, in primo luogo Cops out CPS e la squadra Defund CPD, fossimo in grado di sopperire a queste necessità.[13] Non lo facciamo solo per dimostrare cosa siano le pratiche di cura nell'effettivo, lo facciamo per la nostra gente, per garantire il loro benessere nonostante tutte le forze che si oppongono a noi. L'abolizione non può aspettare".

LA CURA COME RIFUGIO

Il 30 maggio 2020, mentre Asha e altri manifestanti vivevano tumulti e brutalità nelle strade, in mezzo alla ribellione la Chicago Freedom School (CFS) divenne uno spazio cruciale di rifugio e cura per i ragazzi.

Co-fondata da Mariame nel 2007, la CFS è conosciuta soprattutto per il suo lavoro di educazione all'organizzazione e alla mobilitazione per i giovani di colore. Tony Alvarado-Rivera, direttorə esecutivo della scuola, definisce la CFS "un centro per l'immaginazione radicale e per l'organizzazione consolidata nella storia del movimentismo", oltre che "uno spazio di pratica per la liberazione guidata dai giovani". Quel pomeriggio di maggio, Tony si trovava davanti al quartier generale della polizia di Chicago, tra la diciottesima e la State Street, per dare supporto ai manifestanti arrestati il giorno precedente, quando una marea di volanti si è diretta verso il centro. "Ho visto centinaia di auto che passavano per il quartiere e ho pensato: 'Sarà una cosa enorme'", ci ha detto. Anche se la mobilitazione della polizia era preoccupante, Alvarado-Rivera non aveva ancora immaginato la portata della violenza che si sarebbe scatenata o il ruolo essenziale

che la CFS avrebbe svolto nell'offrire assistenza e protezione ai ragazzi.

Alvarado-Rivera è un organizzatorə queer gender-nonconforming che è entratə a far parte della CFS una decina di anni fa come coordinatorə dei programmi per i giovani. Quando la pandemia ha colpito, stava passando al nuovo ruolo di direttorə esecutivə. In risposta alla diffusione del COVID-19, la scuola aveva adottato un sistema di lavoro a distanza, ma il 30 maggio, mentre la situazione in strada diventava sempre più tesa, una coppia di giovani organizzatori ha contattato la CFS per sapere se fosse aperta, dicendo: “Siamo in centro e non abbiamo un altro posto dove andare”. Aprire la scuola come spazio di cura e luogo in cui i ragazzi possono riorganizzarsi o confrontarsi durante le proteste era una pratica comune, ma lə direttor non l'aveva previsto quel giorno. Tuttavia, vedendo i giovani in difficoltà, Alvarado-Rivera e la direttrice della CFS per il benessere, la cultura e l'azione Jacqulyn (Jaxx) Hamilton si sono direttə verso la scuola per accogliere chi aveva bisogno di riparo, riposo o assistenza. Lə due hanno capito che la CFS sarebbe stato un rifugio cruciale per i ragazzi aggrediti o che semplicemente erano rimasti intrappolati nel caos. “Nell'organizzazione, soprattutto quando si ha a che fare con i giovani di colore, ci si deve assicurare che abbiano uno spazio dove sanno di essere protetti, dove ci si prende cura di loro e sono amati a prescindere da tutto”. Alvarado-Rivera ha detto che il 30 maggio era imperativo che i ragazzi avessero un posto sicuro e privo di giudizio dove mettersi al riparo, sia che stessero marciando, sia che stessero fornendo assistenza, sia che fossero impegnati in attività più ribelli. Non sono state fatte domande: “Ovviamente abbiamo accolto tutti i giovani e anche alcuni adulti, ma ci siamo concentrati sui ragazzi di colore che erano in strada a mobilitarsi, a protestare, ad alzare la voce”.

Dopo il sollevamento dei ponti e la chiusura dei trasporti pubblici nella zona, che hanno bloccato e intrappolato i manifestanti criminalizzati dal coprifuoco improvviso indetto dal sindaco, gli organizzatori hanno iniziato a spargere la voce, online e di persona, che i giovani potevano rifugiarsi al CFS. “Arrivavano ragazzi coperti di lividi, insanguinati e sconvolti”, ci ha detto Alvarado-Rivera. Essence-Jade Gatheright, organizzatrice alla CFS, ha twittato che i ragazzi potevano ripararsi e accedere a cibo e acqua nella scuola e l’informazione è diventata rapidamente virale. “Questo ha richiamato altre persone: abbiamo accolto diciassettenni, sedicenni, quattordicenni; alcuni

provenienti dalle prime linee, altri che semplicemente erano rimasti coinvolti e non sapevano dove andare o cosa stesse accadendo, dato che la gente era stata ammassata o dispersa in varie zone in modo da rimanere isolata".

A decine sono passati per la CFS: alcuni avevano solo bisogno di cibo, di una presa di corrente o di un passaggio in auto. I membri del gruppo o chi era disponibile si è dato da fare per riportare i ragazzi a casa sani e salvi: per i passaggi sono stati contattati adulti fidati, ma i giovani bloccati erano così tanti che altre persone esterne, in contatto con Alvarado-Rivera o che stavano seguendo gli sviluppi della situazione sui social, si sono offerte di pagare le corse.

C'era anche chi aveva bisogno di assistenza per le ferite inflitte dalla polizia o era stato colpito da spray al peperoncino e gas lacrimogeni. "Abbiamo dovuto aiutare alcuni di loro a salire le scale", ha detto Alvarado-Rivera. "Piangevano perché non riuscivano a vedere". Alla CFS ci sono delle docce che di solito non vengono utilizzate, ma il 30 maggio sono state rapidamente sgomberate dai mobili e i documenti ammassati nei vani, in modo da poter lavare via le sostanze chimiche dai corpi.

Alvarado-Rivera ha recuperato le informazioni che gli organizzatori locali e street medics avevano condiviso su come gestire le lesioni e l'esposizione agli agenti chimici, ma fortunatamente erano presenti alcuni giovani del collettivo di medici di strada UMedics "che erano chini sui ragazzi e usavano le loro competenze per calmarli e lavare loro gli occhi". Gli organizzatori della CFS si sono affrettati a raccogliere vestiti puliti per chi li aveva impregnati di spray al peperoncino "Perché i ragazzi che entravano stavano letteralmente andando a fuoco".

Quel giorno nella scuola si "sanguinava, piangeva e singhiozzava", racconta Alvarado-Rivera. Persone che non erano mai state vicine alla CFS o che non avevano mai preso in considerazione la politica abolizionista esprimevano il loro orrore per il fatto che la polizia potesse rivolgersi contro di loro in modo così brutale, rendendosi conto che le forze dell'ordine rappresentano una minaccia per la loro sicurezza.

In mezzo all'agitazione del momento, Alvarado-Rivera è rimastə colpitə dal coraggio dei ragazzi usciti in strada per prendersi cura gli uni

degli altri: "Mi ha ricordato il movimento per i diritti civili, durante la Marcia dei bambini, quando i cani venivano aizzati contro le persone e venivano usati gli idranti".

Nel frattempo, tra le preoccupazioni per il COVID, gli organizzatori si sono attivati per gestire le persone all'interno della CFS. Sono state designate diverse aree per chi attraversava la scuola rapidamente, per ricaricare il cellulare, prendere del cibo o chiedere un passaggio, e per chi era stato "ferito, gassato, spruzzato con lo spray al peperoncino e necessitava cure mediche". "Avevamo anche diversi spazi bui e silenziosi", ha detto Alvarado-Rivera, per i giovani che avevano bisogno di sollievo e di decomprimere.

La CFS si trova nell'area centrale di Chicago, ma "siamo nel South Loop, quindi in una zona un po' appartata rispetto alle azioni e alle marce che si svolgono in centro. Normalmente questo è un posto abbastanza tranquillo". Il 30 maggio 2020, però, le proteste e la risposta della polizia militarizzata si sono estese fino alle immediate vicinanze della scuola.

Alvarado-Rivera stava prestando assistenza al piano superiore quando a un certo punto si presentò la polizia, pretendendo di entrare nell'edificio. Circa venti delle decine di giovani che avevano chiesto aiuto erano ancora dentro. Hamilton avvisò Alvarado-Rivera e insieme corsero all'ingresso, trovandosi davanti una folla di poliziotti in tenuta antisommossa insieme a un ispettore comunale. "C'erano sette o otto poliziotti ammassati intorno alla porta e un gran numero di auto di servizio parcheggiate".

L'ispettore disse che la città aveva ricevuto lamentele sul fatto che la CFS preparasse cibo e ospitasse persone senza licenza. A questo Alvarado-Rivera rispose: "No, accogliamo i ragazzi perché sono stati aggrediti dalla polizia e diamo loro della pizza perché hanno fame".

Lə direttorə racconta che ci sono state diverse spinte mentre insieme a Hamilton cercava di trattenere la polizia. Lə due hanno fatto valere i loro diritti e hanno detto che non avrebbero permesso l'ingresso degli agenti, i quali insistevano minacciando di chiudere la scuola e farli arrestare per averli ostacolati. Alvarado-Rivera e Hamilton hanno provato a registrare la situazione, ma a quel punto i telefonini di entrambə si erano scaricati fino a spegnersi. In quel momento hanno intuito di non avere molto tempo: la polizia si sarebbe intro-

dotta a forza, potenzialmente arrestando tuttə e due, e i ragazzi sarebbero rimasti in balia della squadra antisommossa. Allora decisero silenziosamente che Hamilton sarebbe andato al piano di sopra e avrebbe portato gli altri al sicuro. “Ho preso tempo”, dice Alvarado-Rivera, e dopo aver concordato con gli altri che alla fine avrebbero lasciato entrare la polizia, ha iniziato a trattare sul numero di agenti che sarebbero stati ammessi all’interno. “Ho detto: ‘Va bene, ma chi viene? Perché queste sono troppe persone. Non ci sentiamo a nostro agio né al sicuro’”. I poliziotti insistevano per entrare tutti, dicendo che non sapevano chi ci fosse ai piani superiori e che qualcuno avrebbe potuto essere armato e attaccarli. Alvarado-Rivera ribatteva: “Non c’è nessuno qui, ci siamo solo noi adesso”, sperando che tutti fossero già stati spostati. Mentre questa discussione con la polizia andava avanti Hamilton stava facendo uscire i ragazzi dal retro, dove li attendevano delle macchine per portarli a casa o in altri spazi a cui gli organizzatori avevano accesso e in cui potevano aspettare i passaggi in sicurezza. Una volta che Alvarado-Rivera ricevette il segnale e capì che erano andati via tutti, quattro poliziotti vennero fatti entrare.

Quando gli agenti giunsero negli uffici della Freedom School iniziarono a fotografare gli avanzi di pizza e i post-it con gli appunti dei recenti laboratori sulla misoginia e sulla misoginia nello specifico diretta contro le donne nere [14]. “Facevano foto come se tutto fosse una prova. Io dissi loro: ‘sì, gestiamo un progetto per i giovani’”. La polizia aveva un atteggiamento aggressivo e l’ispettore affermò che la scuola non aveva i permessi per preparare e servire pasti lì. Venne fatto notare che il cibo era stato chiaramente preparato in una pizzeria e lì era stato semplicemente dato a chi di passaggio. L’ispettore emise comunque un ordine di cessazione dell’attività e intimò multe dai 500 ai 1.000 dollari per tutti i giorni in cui la scuola avrebbe continuato a commettere la presunta infrazione. I poliziotti hanno ribadito che avrebbero fatto chiudere la struttura e condotto gli arresti se avessero sentito dire che altri giovani erano stati accolti e sfamati.

Alvarado-Rivera, che si stava ancora abituando al suo ruolo in testa alla CFS, si trovava adesso di fronte al pericolo che finisse tutto, a meno che non si fosse rifiutatə di prestare cura e assistenza a ragazzi in difficoltà. “Abbiamo dovuto rivolgerci a un tribunale e combattere” dice, “perché innanzitutto sapevamo che si trattava di qualcosa di più grande. Avevamo bisogno di una vittoria, per noi e per la nostra

comunità, per poter dire: 'Sapete cosa? Vaffanculo. Continueremo a fare il nostro lavoro, cercheremo di essere più radicali possibile, sapendo che un giorno, magari non domani, magari tra dieci o cinquant'anni, voi non esisterete più e quella, per noi, sarà una vittoria ancora più grande. Ma per ora, ci prenderemo cura gli uni degli altri e ci difenderemo'".

La scuola chiese la revoca dell'ordinanza, facendo causa al Comune, che alla fine cedette senza bisogno andare in tribunale. Come disse Hamilton alla stampa all'epoca: "[i funzionari comunali] sanno che questo è abuso di potere. Stavano usando una posizione pubblica come arma per cercare di intimidire le persone nere e di colore che si stavano organizzando". Gli ufficiali dichiararono di aver provato a instaurare un dialogo con la scuola e di essere rimasti delusi dalla denuncia. Alvarado-Rivera ha detto alla stampa che se la città avesse voluto davvero collaborare "avrebbe dovuto togliere finanziamenti alla polizia e iniziare a prendersi cura delle persone nere e di colore anziché metterle al gabbio".[15]

Gli eventi del 30 maggio aumentarono la visibilità della CFS e portarono un afflusso di donazioni, parte delle quali vennero ridistribuite ad altre realtà di mutua assistenza. Grazie ai giovani che quasi giornalmente intervenivano nelle strade, la scuola divenne un centro per l'organizzazione e per i progetti di sostegno reciproco nel 2020 e continuò a dare rifugio ai ragazzi durante le proteste, anche nei momenti di violenza improvvisa della polizia, che Alvarado-Rivera dice essere stati frequenti quell'estate. L'approccio incentrato sulla giustizia curativa applicato dalla CFS si è dimostrato cruciale a seguito dei numerosi abusi perpetuati dalle forze dell'ordine, così come per gestire le tensioni interpersonali e i traumi che inevitabilmente emergono nell'attivismo. Nell'estate 2021, la scuola ospitò un ritiro di un weekend per i giovani organizzatori incentrato sui conflitti e sulla giustizia trasformativa.

Durante la pandemia, il CFS ha anche collaborato con altri gruppi che lavorano coi giovani di Chicago, Street Youth Rise UP! e Youth Empowerment Performance Project, per creare il Chicago Youth Mutual Aid (CYMA). Fornendo, per esempio, buoni pasto per la spesa, soldi per la benzina, prodotti per la pulizia, apparecchi elettrici e altra assistenza economica, il CYMA ha fatto fronte a moltissime esigenze dei ragazzi e delle loro famiglie durante l'epidemia di COVID-19. Insieme al collettivo di Kelly, Lifted Voices, il CFS ha

anche distribuito megafoni gratuiti durante l'estate 2020 e decine di migliaia di mascherine KN95 e altra dotazione di sicurezza durante gli inverni 2020 e 2021.

"Penso che questa mutua assistenza ci stia permettendo di vedere che il nostro lavoro di organizzatori è un lavoro di cura," ci ha detto Alvarado-Rivera. La pandemia e le ribellioni del 2020 hanno spinto ləi e altri a chiedersi: "Come possiamo non solo sopravvivere, ma diffondere cura amore e trovare gioia nella sopravvivenza?". Per Alvarado-Rivera, la cura e la gioia si trovano nell'organizzazione giovanile. "Quando vedevo ragazzi ridere o intraprendere azioni in centro, la sera tardi, e poi mettersi a ballare…sapere che in quelle stesse strade erano stati picchiati, gassati, sfottuti e presi in giro dai poliziotti…pensavo 'Sì, questa è la nostra città e voi vi meritate di prenderla tutta per voi".

LA MOBILITAZIONE TRASVERSALE DELLA CURA E DELLA PROTESTA

Nel 2020 siamo stati testimoni di una mobilitazione trasversale di cura reciproca e protesta di massa senza precedenti: molti gruppi che hanno organizzato azioni di mutuo soccorso nelle loro comunità per far fronte al COVID hanno esteso l'assistenza anche ai manifestanti, distribuendo mascherine, cibo e acqua.

Un metodo diffuso di organizzazione che le persone che si occupano di sostegno hanno messo in pratica durante la pandemia si basava sulla formazione di "pod" di mutuo aiuto.

I pod sono un modello di cura comunitaria e collaborazione sviluppato dall'attivista per la disabilità Mia Mingus [il testo *POD: gli elementi costitutivi della giustizia trasformativa e della cura collettiva.* È disponibile anche in formato fanzine nell'archivio digitale di Robin Book, ndr], per cui piccoli gruppi autonomi di persone praticano varie forme di aiuto reciproco e supporto collaborativo. Le aggregazioni solidali possono anche creare possibilità politiche al di là dei limiti di ciò che le persone associano normalmente con le pratiche di cura comunitaria. Nel quartiere Edgewater di Chicago, per esempio, una rete di mutuo sostegno sviluppatasi durante la pandemia ha esteso la sua attività a includere azioni dirette quando uno dei suoi membri, Rico, ha denunciato l'atteggiamento razzista dell'amministrazione del suo palazzo. Marissa Fenley, un'organizzatrice di Edgewater Mutual

Aid, ci ha detto: “Stavamo usando un sistema basato sui pod per organizzare il nostro programma di distribuzione di cibo. Rico era un membro del mio pod, quindi lo sentivo regolarmente per sapere se avesse bisogno di alimentari per la settimana e per capire se sarebbe riuscito o meno a prendere da mangiare anche per i suoi vicini”. Un giorno Fenley e Rico via messaggio iniziarono a parlare del movimento Black Lives Matter che stava prendendo forma e lui le confessò che l'amministrazione del suo palazzo era stata razzista con lui e non lo aveva fatto sentire benvenuto. Rico possiede la sua casa e non può essere sfrattato, ma dopo che l'amministrazione ha chiamato la polizia in diverse occasioni, si è sentito sconfitto e in pericolo. “Gli ho detto che poteva chiedere supporto di qualunque tipo a noi, i suoi vicini”, dice Fenley, “Lui era entusiasta di ricevere sostegno dalla sua comunità”.

Diversi membri di Edgewater Mutual Aid incontrarono Rico per discutere sul da farsi. Lui disse che gli sarebbe piaciuto organizzare una protesta contro l'amministrazione: “il suo obiettivo principale era rendere pubblico il loro comportamento [razzista e anti-black] e far sapere loro che le persone stavano attente a come veniva trattato” spiega Fenley. Rico chiese anche l'inclusione esplicita di una clausola nelle norme di condominio per proibire la discriminazione.

Con un risultato che eccedette le aspettative degli organizzatori, circa cinquanta persone si presentarono alla protesta. “Io costruii un gigantesco pupazzo e chiamammo una band”, ci ha detto Fenley. “Stavamo fuori dal palazzo a distribuire volantini che raccontavano la storia di Rico nel dettaglio”. Con cori, musica e un intervento parlato il gruppo fece sapere all'amministrazione che il vicinato era ben consapevole della situazione e avrebbe fatto caso a come veniva trattato Rico, che grazie alla manifestazione si mise anche in contatto con un altro residente vittima di comportamenti discriminatori nel palazzo. Fenley specifica che il gruppo non aveva esperienza e che ci sono state molte cose che avrebbero potuto essere fatte diversamente, ma che comunque sentiva che erano state poste le basi per una difesa di vicinato, se l'amministrazione del palazzo avesse danneggiato gli inquilini in futuro.

Instaurando relazioni e impegnandosi insieme nell'educazione politica, i membri di Edgewater Mutual Aid capirono meglio che cosa significa prendersi cura dell'altro come gruppo, dai semplici gesti di supporto come fare la spesa e le corse per prendere i farmaci alla

diretta azione difensiva. Questo tipo di evoluzione non si ha in tutti i gruppi di sostegno, ma diventerà sempre più necessaria man mano che la sofferenza delle persone sarà aggravata dalle catastrofi ambientali e il sistema carcerario, che gestisce i problemi con la criminalizzazione e lo smaltimento delle persone, si espande.

Così come alcuni gruppi nati per offrire assistenza in pandemia si sono sviluppati a includere azione diretta e appoggio alle proteste, diverse realtà che erano emerse a supporto delle proteste alla fine si sono orientate verso un'impostazione di continuo sostegno reciproco comunitario. A Chicago, per esempio, le iniziative di soccorso in carcere per i manifestanti arrestati nella primavera del 2020 hanno portato alla creazione del Chicago Community Jail Support (CCJS), che continua a fornire aiuto ogni notte.

Il CCJS è stato un prodotto delle proteste e degli arresti di massa del 28 maggio 2020 a seguito dell'omicidio di George Floyd, racconta l'organizzatrice Amalia. Originariamente organizzato attraverso una chat di gruppo criptata, il punto di sostegno ai prigionieri fu uno dei diversi luoghi in cui gli attivisti erano presenti ventiquattr'ore su ventiquattro per aspettare i manifestanti rilasciati. Quando questo tipo di supporto non fu più necessario all'interno dei singoli distretti, gli sforzi si concentrarono sul carcere della contea di Cook, dove la maggioranza degli arrestati venivano trattenuti. Le persone uscivano giorno e notte, quindi era necessario che i volontari fossero sempre presenti per fornire assistenza.

L'impegno costante e giornaliero, ora conosciuto come Chicago Community Jail Support, nacque spontaneamente, secondo Amalia, man mano che i volontari che prestavano assistenza ai manifestanti rilasciati scoprivano un terreno comune fondato sulla loro fede nell'abolizionismo, nella decarcerizzazione e nel lavoro di mutuo soccorso. "Era diventato chiaro che il supporto nelle carceri era necessario per tutti coloro che uscivano dal carcere della contea di Cook, uno dei più grandi e peggiori della nazione, e non solo per i manifestanti".

Amalia ha riconosciuto che queste pratiche sono precedenti al CCJS, ma ha sottolineato che "la nostra presenza quotidiana e incessante è ciò che ci distingue dal lavoro che viene svolto normalmente". Il gruppo è interamente composto da volontari e finanziato dalla comunità, e non ha intenzione di entrare nel "complesso industriale delle

associazioni no profit".

Nonostante il CCJS non sia più attivo ventiquattr'ore su ventiquattro all'esterno del carcere, il gruppo organizza il suo programma giornaliero attorno agli orari in cui la maggior parte delle persone viene rilasciata, ovvero dalle 17 alle 22 nei giorni feriali e dalle 17 alle 23 nei fine settimana. Agli scarcerati viene offerto l'accesso a telefoni, acqua, snack, dispositivi di protezione individuale, abbigliamento, materiale igienico, assistenza abitativa d'emergenza, passaggi a casa e riparo dalle intemperie sotto la tenda dei volontari o all'interno del loro furgone.

Il CCJS distribuisce anche il naloxone, un farmaco di soccorso che può invertire rapidamente le overdose da oppioidi, con le istruzioni per il suo utilizzo, "e molto altro" a coloro che vengono rilasciati, ai loro cari e a "qualsiasi membro della comunità che ci contatta". Dato che i beni delle persone arrestate dalla polizia di Chicago sono conservati presso i commissariati o nella famigerata struttura di Homan Square del Dipartimento di Polizia di Chicago, la maggior parte delle persone esce dal carcere della contea di Cook senza i propri effetti personali: vengono di fatto abbandonate. "L'area esterna al carcere è pericolosa, poiché le bande prendono spesso di mira chi viene rilasciato mentre cerca di tornare a casa", ha detto Amalia. La presenza del gruppo offre un aiuto immediato alle persone che hanno sperimentato la violenza e l'alienazione dell'incarcerazione e i volontari si occupano anche di gestire i vari processi per chi ha bisogno di un sostegno più a lungo termine: "Troviamo sempre nuovi modi per aiutare".

Il compito del CCJS è specifico e incentrato sul soccorso, ma si inserisce nel quadro di principi abolizionisti più ampi. "Crediamo che nessuno debba essere tenuto in gabbia, specialmente al carcere della contea di Cook, e la nostra missione è lavorare contro i danni quotidiani e implacabili dell'incarcerazione, fornendo assistenza quando e dove è più necessaria", spiega Amalia. Le iniziative di sostegno alle carceri comunitarie erano diffuse a Chicago nel 2020: Il Portland Community Jail Support, nato in modo simile al CCJS, è ancora attivo[16]. A Charlotte, invece, nella Carolina del Nord, il gruppo Charlotte Uprising ha lanciato la propria iniziativa di supporto [anti]carcerario nel giugno 2020, operando ventiquattr'ore su ventiquattro per assistere i manifestanti e gli altri membri della comunità, fino a quando le ripetute incursioni della polizia e gli arresti degli organizza-

tori hanno fatto fallire l'iniziativa (questo e l'ordinanza di cessazione di attività che la CFS ha dovuto affrontare sono chiari esempi di come il sistema reagisce alle potenti espressioni di sostegno e assistenza comunitaria nei momenti di crisi).

Shane Burley ritiene che l'attivazione di reti di mutuo sostegno per la pandemia e la mobilitazione di massa nelle proteste si siano incrociate in momenti e formazioni generative e istruttive. “La pandemia è stata una crisi involontaria, e l'organizzazione intorno a qualsiasi problema è un mix di volontariato e involontarietà, ma comunque una crisi”, ci ha detto Burley. “Quindi, quello che penso sia successo è che c'è stato un movimento di massa di assistenza reciproca per far fronte a una crisi, la pandemia, che ha poi reso le strutture comprensibili e accessibili per gestire la crisi successiva, la mobilitazione collettiva nelle strade contro la supremazia bianca”. Nel 2020, il potenziale radicalizzante del mutuo soccorso si è scontrato con quello della contestazione di massa e i momenti di assistenza, cooperazione e difesa della comunità che ne sono scaturiti hanno offerto un assaggio del nostro futuro di lotta. Questo sistema continuerà a rivelarsi fallimentare e a perpetuare i suoi tentativi di legittimarsi attraverso la violenza, rendendo inevitabili ulteriori rivolte e proteste. La fragile idea di normalità a cui si aggrappano le persone negli Stati Uniti continuerà a creparsi, lasciando spazio e sempre più opportunità alle persone per ritirarsi o affrontare il momento costruendo nuove relazioni e strutture per sostenere la vita.

CURA E GUERRA DI STATO

Le forme di cura e di lotta descritte da Orsini, Alvarado-Rivera, Burley, Fenley e altri sono innovative e uniche nei loro contesti, ma si inseriscono in una lunga tradizione. In tutto il mondo e nella storia, le persone si sono sempre mobilitate e hanno impiegato la loro immaginazione per creare reti di soccorso, fornire assistenza medica e nutrirsi a vicenda su vasta scala durante i disastri. Eppure questi racconti vengono spesso cancellati a favore di altri più popolari che riguardano l’autorità o i singoli atti di eroismo, perché una narrativa maschilista e basata sull’autoritarismo rafforza la percezione, minata dalle iniziative di assistenza reciproca, che le gerarchie siano necessarie. Come descrive Rebecca Solnit in *A Paradise Built in Hell: The Extraordinary Communities That Arise in Disaster* (*Un paradiso all’inferno*, Fandango Libri ,2009), la gente comune e i lavoratori nelle Torri Gemelle l'11 settembre hanno pensato e messo in atto piani di

salvataggio e di evacuazione di grande ispirazione. Senza alcuna direzione significativa da parte delle autorità, e in alcuni casi sfidando gli operatori del 911 che dicevano di mettersi al riparo sul posto, causando un numero maggiore di morti, le persone si sono organizzate per farsi strada nelle scale buie e hanno trovato modo di aiutare i colleghi disabili che altrimenti sarebbero rimasti bloccati nella fuga.

Quel giorno ci fu un'evacuazione di massa, non solo dalle torri ma anche dall'intera area circostante, e mentre nuvole di cenere avvolgevano Manhattan bassa spostare tutti è stato possibile grazie al fatto che le persone si sono fatte avanti per aiutarsi reciprocamente in un momento di caos, invece di concentrarsi semplicemente sulla propria sopravvivenza. Era loro naturale desiderio e inclinazione tendersi la mano a vicenda e fare in modo che il maggior numero possibile di individui sopravvivesse e si mettesse in salvo. Eppure le narrative popolari sull'11 settembre, come sottolinea Solnit, si concentrano quasi esclusivamente sulle azioni eroiche dei primi soccorritori ufficiali. Se i rappresentanti delle autorità cittadine che quel giorno hanno aiutato le persone meritano certamente una narrazione accurata della loro partecipazione, lo stesso vale per le persone che hanno agito spontaneamente, in numero enorme, per salvarsi, ripararsi e aiutarsi l'un l'altro mentre la catastrofe si svolgeva. Perché queste storie di spontaneo aiuto reciproco non sono più diffuse nell'immaginario tradizionale? Forse perché riconoscere la nostra capacità di cura collettiva in un momento di crisi non rafforza la gerarchia statale; non sedimenta l'individualismo né soddisfa le aspettative del governo sulle conseguenze dell'11 settembre: accrescere la fedeltà al militarismo statunitense.

L'organizzazione orientata alla cura confonde le logiche che vengono utilizzate per perpetuare le guerre, siano esse contro una nazione, contro il terrorismo o contro il "crimine". Tutti i movimenti che offrono aiuto e conforto alle persone criminalizzate e dichiarate illegali sono movimenti contro la guerra, perché esistono in opposizione alla creazione di conflitti, alla criminalizzazione mirata, alla retorica del capro espiatorio e all'escalation del militarismo. Come chi contesta gli scontri interni e quelli con i paesi stranieri, chi si oppone alle guerre di criminalizzazione mette in evidenza il numero di vittime, gli abusi e l'impostazione disonesta della "strategia di gestione del conflitto" del sistema. Si tratta di movimenti contro la disumanizzazione.

Mentre scriviamo questo libro, la pandemia continua e la presunta luce in fondo al tunnel è un "ritorno alla normalità" architettato da un governo desideroso di ricostituire lo status quo che ci ha portato a questo momento. Nell'interesse del capitale ci viene venduta una narrativa di ripresa incurante delle mancanze strutturali che hanno amplificato l'impatto di questa catastrofe e che aggraveranno la situazione nella nuova era di disastri a venire. Anche l'aspetto di commemorazione e ricordo viene trascurato, perché l'obiettivo primario dei potenti è il ripristino della stabilità economica: dovremmo fare shopping, cenare fuori e investire, piuttosto che piangere e riflettere su come evitare che una tragedia di queste dimensioni si ripeta. Ma i cambiamenti nella coscienza politica non sfuggono a chi detiene il potere. Il National Intelligence Council, un centro nell'Ufficio del direttore dell'Intelligence che "crea previsioni e stime strategiche, spesso basate su materiale raccolto dalle agenzie di spionaggio statunitensi", ha dichiarato nel suo rapporto *Global Trends* 2021:

> La pandemia di COVID-19 in corso segna la più significativa e singolare perturbazione globale dalla Seconda Guerra Mondiale, con implicazioni sanitarie, economiche, politiche e di sicurezza che segneranno gli anni a venire. Gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale potrebbero aggravare l'instabilità alimentare e idrica dei Paesi poveri, aumentare le migrazioni, provocare nuove sfide sanitarie e contribuire alla perdita di biodiversità. Le nuove tecnologie compariranno e si diffonderanno sempre più velocemente, sconvolgendo posti di lavoro, industrie, comunità e mettendo in discussione la natura del potere e il significato stesso di essere umani. [17]

Il rapporto include previsioni per cinque possibili scenari globali nell'anno 2040. Solo due immaginano un futuro in cui il cambiamento climatico viene affrontato in modo significativo: negli scenari intitolati "Un mondo alla deriva", "Coesistenza competitiva" e "Silos separati", le potenze mondiali non vogliono o non sono abbastanza unite per far fronte al surriscaldamento globale e alle sue conseguenze. Ma nello scenario intitolato "Tragedia e mobilitazione", emerge una visione molto diversa del mondo nel 2040:

> In tutto il mondo i giovani, plasmati dalla pandemia COVID-19 e traumatizzati dalla minaccia di rimanere senza cibo, si sono uniti ignorando i confini per superare le

> resistenze a riformare il sistema, incolpando le generazioni più anziane di aver distrutto il loro pianeta. Hanno dato il loro sostegno alle ONG e agli organi civili coinvolti negli sforzi di assistenza e hanno sviluppato un seguito globale più ampio rispetto ai governi, ritenuti fallimentari. Man mano che il movimento cresceva, si occupava di altre questioni, tra cui la salute e la povertà globali. [18]

In questo scenario, il National Intelligence Council prospetta un mondo in cui "i gruppi di attivisti hanno una capacità senza precedenti di influenzare gli standard, di raccogliere risorse, di far assumere ai colpevoli le proprie responsabilità e di spingere gli Stati ad agire" perché in alcuni casi, le priorità globali hanno la precedenza sugli interessi nazionali.[19]

Nello scenario "Tragedia e mobilitazione", le potenze mondiali collaborando sono costrette a intraprendere "azioni tangibili per migliorare la sicurezza alimentare, sanitaria e ambientale, anche se queste sono percepite come dannose per gli Stati e gli strati di popolazione più ricchi".[20] Sebbene non consideriamo certo le previsioni di un rapporto dell'Intelligence come un progetto di liberazione, ci colpisce che persino gli organi determinati a mantenere il predominio globale degli Stati Uniti ad ogni costo, che storicamente hanno schiacciato le speranze democratiche di intere nazioni per mantenere l'ordine costituito, possano immaginare un mondo in cui gli attivisti e gli organizzatori vincono.

Se gli stessi agenti della morte che costruiscono a tavolino l'oppressione possono immaginarci ricostruire il mondo, sicuramente le nostre visioni del cambiamento possono superare di gran lunga ciò che è scritto in questi rapporti, e possono essere realizzate. Il potere creativo degli oppressi supererà sempre quello degli oppressori, perché sono gli oppressi a dover esercitare la creatività per abitare e sopravvivere in un mondo a loro avverso. Sono gli oppressi che creano arte, poesia e idee rivoluzionarie per coltivare la speranza in luoghi desolati, in modo che le persone si entusiasmino e cambino le cose. Sono gli oppressi che, dopo aver sperimentato la defibrillazione del disastro, hanno dimostrato ciò che le relazioni basate sulla solidarietà possono realizzare per il bene comune. Un aspetto del rapporto Global Trends che condividiamo è che il cambiamento trasformativo richiederà una cooperazione globale da parte di attivisti e organizzatori, che dovranno sollevare istanze comuni incentrate sulla sopravvivenza collettiva,

per rispondere ai dissesti che abbiamo sperimentato e a quelli che verranno. Perché ciò avvenga, dovremo liberarci dalle catene dell'individualismo e impegnarci a costruire una cultura dell'assistenza, in cui il benessere e la sopravvivenza di tutti sono fondamentali.

Questo non è il risultato che i potenti sperano di ottenere. Loro fanno affidamento sul nostro cinismo, sulle nostre divisioni e sulla nostra disperazione, oltre che sul loro sistema di repressione di massa, per impedirci di coltivare un nuovo modo di vivere in relazione gli uni agli altri. Per affrontarli e sconfiggerli, dobbiamo nutrire la speranza, il senso di appartenenza, la cura reciproca e l'azione. Una controcultura della cura esiste in opposizione a ogni tipo di guerra di Stato e alla natura stessa della sovranità. Richiede l'annullamento dell'egoismo e delle politiche isolate e custodisce il potenziale per nuove strutture vitali. L'organizzazione orientata alla cura ci costringe a chiederci: “Che cosa serve per sopperire ai bisogni delle persone e affrontare le cause alla radice dei problemi? Come ci prendiamo cura gli uni degli altri mentre le crisi si manifestano? A quale costo siamo disposti a offrire riparo e protezione a chi viene attaccato?” Queste domande fondamentali rappresentano una sfida allo status quo, alla normalizzazione della sofferenza e della morte di massa e al capitalismo stesso. Per minare o rovesciare la violenza di questo sistema, dobbiamo liberarci dalle costrizioni dell'individualismo e unirci in atti di solidarietà e cura collettiva. È con questo spirito e con questa energia che possiamo affrontare le forze mortifere che vorrebbero far leva sul cinismo e sulla disperazione per tenerci inattivi mentre il nostro mondo brucia.

PER APPROFONDIRE IL TEMA CONSIGLIAMO:

POD: gli elementi costitutivi della giustizia trasformativa e della cura collettiva di Mia Mingus, 2023, a cura di Robin Book 2024, 32 p.

Each one teach one articolo con consigli minimi per chi va in piazza per la prima volta e guida al debriefing psicologico post manifestazione https://robinbook.substack.com/p/each-one-teach-one

Il documentario ***Fell in Love with Fire.*** *A Documentary about the 2019 Uprising in Chile* di CrimethInc, 2024, 65 min (ING/SPA sub ita). https://it.crimethinc.com/2024/10/21/innamorati-del-fuoco-un-documentario-sulla-rivolta-del-2019-in-cile

NOTE:

1 Jorge Díaz Ortiz, “Organizing Mutual Solidarity Projects as an Act of Resistance in Puerto Rico,” A Blade of Grass 4 (“Governance Re-imagined,” 2020), https://abladeofgrass.org/articles/organizing-mutual-solidarity-projects-act-resistance-puerto-rico.

2 Secondo Cara Page, una degli architetti nell’ambito della giustizia curativa, “la giustizia curativa è un modello che storicamente identifica come possiamo reagire e intervenire sul trauma intergenerazionale e sulla violenza, e su come sviluppare pratiche collettive che possono avere un impatto e affrontare le conseguenze dell’oppressione sul nostro corpo, sul nostro cuore e sulla nostra mente”. “Reflections from Detroit: Transforming Wellness and Wholeness,” INCITE!, August 5, 2010, https://incite-national.org/2010/08/05/reflections-from-detroit-transforming-wellness-wholeness.

3 Joel Rose, “A ‘War’ for Medical Supplies: States Say FEMA Wins by Poaching Orders,” All Things Considered, NPR, April 15, 2020, https://www.npr.org/2020/04/15/835308133/governors-say-fe-ma-is-outbidding-redirecting-or-poaching-their-medical-supply-or.

4 Kelly Hayes, “How to Fight Fascism While Surviving a Plague,”Truthout, March 30, 2020, https://truthout.org/audio/how-to-fight-fascism-while-surviving-a-plague.

5 qui razzismo traduce impropriamente anti-blackness, un termine inglese che connota il razzismo nello specifico contro le persone nere e che non ha un corrispettivo italiano, ndt

6 Mallory Simon, “Over 1,000 Health Professionals Sign a Letter Saying, Don’t Shut Down Protests Using Coronavirus Concerns as an Excuse,” CNN.com, June 5, 2020, https://www.cnn.com/2020/06/05/health/health-care-open-letter-protests-coronavirus-trnd/index.html.

7 Dhaval M. Dave et al., “Black Lives Matter Protests, Social Distancing, and COVID-19,” IZA Discussion Paper Series, no. 13388, IZA—Institute of Labor Economics (June 2020): abstract, 2, https://docs.iza.org/dp13388.pdf.

8 BIPOC acronimo che sta per Black Indigenous and People Of Colour (persone nere, indigene e di colore), ndt

9 “Tagliate i fondi alla polizia” e “Giustizia per George Floyd”, ndt

10 “Questo è l’aspetto della democrazia”, ndt

11 Il 12 si riferisce alla lettera L, la dodicesima dell’alfabeto, con cui inizia la parola Legge, law, per questo il numero viene comunemente usato nello slang statunitense per riferirsi alle forze dell’ordine, ma fa anche eco al celebre ACAB/1312, che sta per All Cops Are Bastards, ndt.

12 Per una discussione approfondita su come le “rivolte” hanno a che fare con i movimenti sociali, vedere capitolo 6. (dal titolo “Su violenza e nonviolenza”, si trova anche in formato opuscolo nell’archivio digitale Robin Book)

13 Cops out CPS è una campagna per rimuovere la polizia dalle scuole pubbliche di Chicago. Defund CPD è una campagna mirata a togliere fondi al dipartimento di polizia di Chicago.

14 nel testo originale viene utilizzato il termine specifico misogynoir, che esiste anche in italiano ma è poco usato,ndt

15 María Inés Zamudio, “City Drops Cease-and-Desist Order against Chicago Freedom School for Feeding Protestors,” WBEZ Chicago, July 3, 2020,
https://www.wbez.org/stories/cease-and-desist-order-dropped-against-chicago-freedom-school/87e68cf9-94d5-44a2-81eb-23d7f0e451f3.

16 PDX Community Jail Support (@PDXJail_Support), “Hello, we are back up and running! But also very broke,” (ciao! siamo attivi e in funzione, ma anche molto poveri” Twitter, 9 maggio 2022, 18:57,
https://twitter.com/PDXJail_Support/status/1523799381471731712?s=20&t=RJQuRq22jI_MB1qKH-OonQ.

17 Global Trends 2040: A More Contested World (National Intelligence Council, March 2021), https://www.dni.gov/files/ODNI/documents/assessments/GlobalTrends_2040.pdf.

18 ibid

19 ibid

20 ibid



LEGGI DIFFONDI COSPIRA

fuck copyright